Isacco nacque all'inizio del VII sec. nella regione del Bet Qatraye, nell'attuale Qatar, sul Golfo Persico. È un monaco siro, detto "di Ninive" perché fu vescovo di questa città per soli cinque mesi. Visse in un secolo travagliato e fecondo: mentre nuovi popoli invadevano queste zone e tante penose divisioni scuotevano la Chiesa siro-orientale, monaci santi e dotti dettavano profondi testi spirituali e partivano missionari verso la Cina. Isacco ebbe molti discepoli. In vecchiaia divenne cieco per la fatica dovuta alle lunghe letture. Fu accolto nel monastero di Rabban Shabur e qui morì.

I *Discorsi ascetici* hanno contribuito alla formazione di generazioni di cristiani, laici e monaci, fino a oggi: ad esempio san Filippo Neri e Dostoevskij li leggevano abitualmente. Hanno un valore storico e spirituale incomparabile. Tanti sono i temi trattati. Segnaliamo solo la meditazione della Bibbia e la misericordia. «Dedicati alla lettura delle Scritture: essa ti indicherà come sono sottili le vie della contemplazione [...] anziché la confusione delle realtà esteriori, la Scrittura offre all'anima materia per le diverse forme di preghiera. La continua meditazione delle Scritture riempie l'anima di inconcepibile stupore e gioia divina». «Segui la misericordia. Quando si trova dentro di te, essa riproduce in te quella santa bellezza, della quale riceverai la somiglianza. Il carattere universale della misericordia opera nell'anima la comunione con Dio [...] Non vi è altra via per giungere all'amore spirituale, che riproduce in noi l'invisibile icona: cominciare dalla compassione, dalla misericordia».

Testo critico greco e a fronte traduzione italiana, la prima in assoluto.

Edizioni Studio Domenicano

Edizioni San Clemente

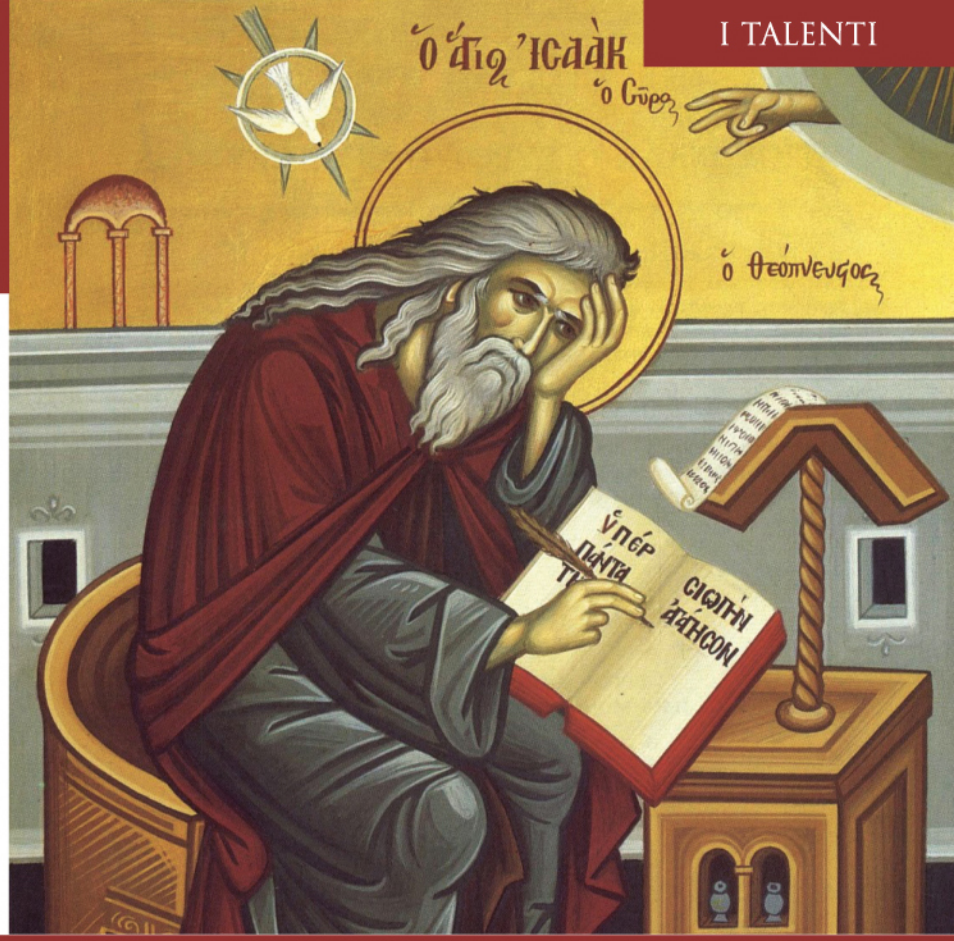
ISBN 978-88-7094-966-7

€ 49,00

DISCORSI ASCETICI

ISACCO DI NINIVE

ESC



I TALENTI

ISACCO DI NINIVE

DISCORSI ASCETICI

ESC

I Talenti

26

Il volume è stato edito grazie al generoso contributo di Luciana Felici, Alfonso Carbone e Matteo Ravanello, amici dei Domenicani.

ISACCO DI NINIVE

DISCORSI ASCETICI

TESTO CRITICO
Marcel Pirard
Université Catholique de Louvain-la-Neuve

INTRODUZIONE, TRADUZIONE, NOTE, BIBLIOGRAFIA, GLOSSARIO E APPENDICE
Maria Benedetta Artioli

EDIZIONI SAN CLEMENTE

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

BOLOGNA
2018

© 2018 - Per tutti i testi in lingua italiana: Edizioni Studio Domenicano.

Il testo critico è edito ai sensi della direttiva 93/98 CEE e della legge 22 aprile 1941 n. 633, art. 85-quater.

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

© 2018 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

INTRODUZIONE

1
Perché questa traduzione di una versione dal siriaco

La presente traduzione non si basa sull'originale siriaco, ma su un'antica traduzione greca. Da decenni ormai, abbiamo finalmente la possibilità di accedere a vari testi di Isacco tradotti direttamente dall'originale siriaco. In italiano sono già molti, grazie a studiosi davvero benemeriti come Sabino Chialà e Paolo Bettiolo. E tuttavia, è soltanto nel 1909 che è comparsa, ad opera di padre Bedjan, con il titolo di *De Perfectione religiosa*, la prima edizione a stampa integrale, dal siriaco, di quella che ora si chiama *Prima collezione* degli scritti di Isacco. L'editore ha messo un titolo proprio, anziché quelli attestati dalla tradizione. Comunque, prima di lui, nella seconda metà del 1800, erano comparsi solo pochissimi discorsi pubblicati da altri studiosi[1]. Ciò significa che l'accesso a testi tradotti dall'originale siriaco è relativamente recente.

Quanto alla traduzione greca, che in questo volume è tradotta con testo critico greco a fronte, risale alla fine dell'VIII secolo e proviene dalla Lavra[2] di San Saba, nel

---

[1] Per approfondimenti, si veda l'ampio studio di S. Chialà, *Dall'ascesi eremitica alla misericordia infinita*. NB. Tutte le indicazioni bibliografiche complete si trovano nella *Bibliografia.*

[2] La *Lavra* o *Laura* è un'istituzione monastica tipicamente palestinese. Il nome viene da un termine greco che originariamente indicava uno stretto passaggio, un burrone e simili. Di fatto le lavre erano spesso costruite in crepacci o parti impervie di un monte. Normalmente avevano un edificio centrale, appoggiato alla roccia, dove si trovavano la chiesa, le strutture strettamente necessarie alla vita di un gruppo di persone, come forno, una sala in cui riunirsi, spesso un refettorio,

deserto di Giuda, a pochi chilometri da Betlemme. I traduttori sono due monaci di cui si conoscono solo i nomi: Abramo e Patrizio. Non si conosce praticamente molto di più, mentre dal modo con cui si esprimono nella loro traduzione si deduce molto chiaramente che l'ambiente linguistico è siro-aramaico. Si tratta quindi di persone che, pur scrivendo in greco, pensano da semiti. Questo aspetto ricompare nell'edizione critica dalla quale traduco, mentre traspariva ben poco nelle precedenti edizioni greche, molto ritoccate in senso classicizzante, dato il fastidio che suscitava negli editori greci l'aspetto linguistico così poco "greco" della traduzione. Ma si dirà più avanti delle edizioni e traduzioni.

La Lavra di San Saba, fondata nel V secolo da san Saba, e tuttora abitata, viveva, nell'VIII-IX secolo, un periodo di grande vitalità spirituale, ma anche culturale, e non stupisce che nasca in questo ambiente la traduzione greca di un autore siro del VII secolo, nonostante la pesante barriera ecclesiale, geografica e politica che divideva ormai la Chiesa greco-ortodossa dalla Chiesa siro-orientale alla quale apparteneva Isacco. San Saba, come altri monasteri palestinesi, raccoglieva una comunità cosmopolita[3], ed aveva al suo interno anche diverse cappelle destinate ai vari gruppi. La Lavra, specialmente tra il VII e IX secolo, svolgeva un'ampia attività letteraria e disponeva di molti traduttori in varie lingue. Erano del resto presenti in Palestina anche comunità della Chiesa dell'Est e non doveva essere difficile conoscere autori come Isacco e progettare la traduzione del materiale disponibile[4].

Benché antiche fonti accennino a più libri ad opera di Isacco, di fatto per secoli la traduzione di Abramo e Patrizio, attualmente conosciuta come *Prima collezione*, è l'unica che si è ampiamente diffusa da tempi antichi. La tradizione manoscritta è molto vasta. Sulla base della versione greca sono state fatte le più antiche traduzioni che si sono diffuse in tutto il mondo ortodosso, non solo quello greco-bizantino, ma, più tardi, anche quello russo e slavo.

Trattando direttamente con il curatore, il prof. Marcel Pirard, della sua edizione critica della *Prima collezione* e, di conseguenza, della presente traduzione italiana, mi puntualizzava due dati che credo non debbano andare trascurati, in ordine al senso di presentare anche una traduzione da

la stalla, e una foresteria. All'intorno, qua e là lungo la montagna, si trovavano grotte o celle dove i monaci vivevano in assoluta solitudine tutta la settimana, per poi riunirsi al sabato e alla domenica per la Liturgia, e in genere il pasto e un incontro comune. La struttura era dunque quella di una vita semieremitica, quella del resto preferita anche in molti insediamenti egiziani, sebbene articolata in modi diversi. Il primo fondatore di una lavra è stato san Caritone, proveniente dalla Licaonia, che fondò la sua prima lavra non lontano da Gerusalemme.

[3] Come straniero era stato il primo fondatore di una lavra (v. n. *supra*), così anche san Saba proveniva dalla Cappadocia, mentre il suo maestro Eutimio, pure fondatore di una lavra, era armeno. I fondatori del monachesimo palestinese dunque, questi come tanti altri, sono stati degli stranieri, dato il carattere tutto particolare di questa terra meta di pellegrinaggi (cf. I. GOBRY, *Storia del monachesimo*, p. 238).

[4] S. Brock ricorda che queste presenze sono anche attestate da iscrizioni rinvenute nella Valle della Beqaa (Libano), nei dintorni di Gerico e di Beesheva: cf. *La prière et la vie spirituelle selon les Pères syriaques*, p. 212, n. 47.

questa antica versione. Il primo è che attualmente non esiste ancora un'edizione critica delle collezioni di *Discorsi* di Isacco dall'originale siriaco, e non è facile tradurre da diversi manoscritti. Il secondo è che nell'edizione critica dal greco di questa *Prima collezione* gli errori dei traduttori sono stati corretti in nota, come pure sono state indicate le maggiori divergenze tra il greco e il siriaco. Questo, naturalmente, ha dato modo, a chi doveva tradurre, di avere un testo corretto e, in certi casi, anche di adottare una diversa proposta del siriaco.

Purtroppo la difficoltà della traduzione di un testo del genere in italiano è rimasta un serio problema. Gli errori, certo, sono corretti, come pure eliminate tutte le ricerche di "abbellimento" del testo in senso classicizzante fatte dai curatori dell'edizione stampata greca, cosa che portava ulteriori oscurità. Tuttavia i due antichi traduttori hanno usato la tecnica della traduzione cosiddetta letterale, e già questo riempie il testo di scabrosità. Il che è ancora niente di fronte al problema dell'uso dei termini. In primo luogo, si sa bene come tutte le lingue semitiche, rispetto alle nostre, rappresentino un altro mondo in tutti i sensi. Inoltre Isacco, lo si vedrà in seguito dai testi riportati nell'*Introduzione*, come altri autori siriaci non si proponeva affatto di scrivere per i suoi lettori un trattato sistematico sulla vita spirituale. Questo significa che già Isacco stesso si muove con una certa libertà nell'uso dei termini[5]. I due monaci hanno talvolta usato un unico termine greco per termini siriaci diversi, ma ancor più spesso hanno tradotto loro stessi in modo diverso nei vari Discorsi, sicché lo stesso termine

[5] Cf. S. BROCK, *Isaac of Nineveh (Isaac the Syrian), The Second Part I*, p. XVII.

greco che avevano scelto la prima volta, cambia tranquillamente in altri casi, senza che appaia nessuna particolare esigenza del contesto. Ho risolto la difficoltà in modo certamente non soddisfacente, ma ho preferito di solito attenermi al significato più ovvio delle possibilità che offriva il termine greco, oppure rimandare al *Glossario* (come per il problema della voce *contemplazione*), o in altri modi ancora, come per il termine τρόπος, che ha mille significati per i due antichi traduttori, oltre a quelli che il greco permetterebbe: qui scelgo di norma quello che mi pare di volta in volta più confacente al contesto, a meno che non ci sia in nota un suggerimento del curatore del testo critico.

2
L'"ISACCO GRECO" E LE ALTRE VERSIONI

Le antiche traduzioni sono state effettuate a partire da un manoscritto della tradizione siriaca occidentale, siro-melchita, rappresentata in particolare da due codici principali: Sin Syr 24, scritto a San Saba, e Vat Syr 125, che proviene dal deserto di Nitria. L'edizione critica, dal canto suo, è un tentativo di avvicinarsi al testo greco dei primi due traduttori Abramo e Patrizio, ma, come si è detto, si serve anche della tradizione siriaca orientale quando chiaramente un termine o un'espressione risultano corrotti nel testo occidentale usato dai due monaci, mentre calza perfettamente col contesto la tradizione siro-orientale.

I *Discorsi* della *Prima collezione* ci sono pervenuti in due recensioni: una *recensio maior* e una *recensio brevior*. La *recensio maior* ci è pervenuta nella maggioranza dei manoscritti, cioè circa 80, dal IX al XV secolo. Solo la metà è ancora completa. Sulla base di questa *recensio maior* è stata fatta una prima traduzione in slavo tra il XIII e il XIV

secolo[6], e una seconda, opera di Paisij Veličovskij, è stata pubblicata in Romania nel 1812, quindi a Optina nel 1854. Nello stesso anno viene pubblicata una traduzione russa che sarà seguita da molte altre. Dostoevskij aveva nella sua biblioteca una copia di Isacco, pubblicata a Mosca nel 1858. *La recensio brevior*, che comprende solo 37 *Discorsi*, è stata tradotta in latino nel XIII secolo, pubblicata a Barcellona nel 1497, e a Venezia nel 1506; dal latino provengono le traduzioni in catalano, castigliano, portoghese, italiano e francese[7]. Si tratta però di traduzioni già alquanto alterate a causa dei tanti manoscritti che, da un copista all'altro, non solo hanno aggiunto errori, ma anche cercato di "migliorare" il testo in senso classicizzante con il risultato di renderlo spesso o incomprensibile o erroneo[8].

Per l'arabo, esistono due traduzioni: a) il *corpus* completo, che è stato tradotto dal siriaco; b) la *recensio brevior*, tradotta nel IX secolo da Abdallah Ibn Al-Fadl dal greco (la *recensio brevior* esiste peraltro soltanto in greco)[9]. Esiste anche una versione etiopica tradotta dall'arabo: si tratta della *recensio brevior*[10]. In georgiano esistono due traduzioni: a) una comprende il *corpus* completo e traduce dal siriaco o dall'arabo[11]; b) l'altra è realizzata a partire dal greco della *recensio brevior* da sant'Eutimio Aghiorita (955-1028) del Monastero di Iviron[12].

Il primo testo greco stampato è stato pubblicato a Lipsia nel 1770[13] dallo Ieromonaco Niceforo Theotokis, che si è basato su un manoscritto del XIV secolo, di cui tuttavia criticava la qualità della lingua. In seguito, nel 1895, l'archimandrita I. Spetsieris pubblicò di nuovo Isacco ad Atene. Ma la sua edizione, come ha rilevato il prof. Pirard durante il suo lavoro per l'edizione critica, ha ben cinquecento errori in più rispetto a quella del 1770, che pure non ne aveva pochi! Nel 1861 era stata pubblicata anche una traduzione in greco moderno, da parte dello Ierodiacono Kallinikos del Monastero del Pantokrator, al Monte Athos. Lui stesso dichiarava però di aver saltato o riassunto passi troppo oscuri. È questa traduzione che è servita da base a Jacques Touraille per la sua pubblicazione francese nel 1981, come pure al monaco athonita Isaac, di origine libanese, per la traduzione araba, che in seguito, nel 1998, è stata nuovamente pubblicata in Libano dal Monastero di Mar Mikhail[14].

[6] Cf. MARCEL PIRARD [ed], *Ἀββᾶ Ἰσαὰκ τοῦ Σύρου, Λόγοι Ἀσκητικοί*, *Introduzione* (in greco), p. 67.

[7] Cf. *ibid*., pp. 68 s.

[8] Cf., per questo paragrafo, una presentazione in francese, col titolo di *Historique*, rilasciata dallo stesso curatore di questa edizione critica al Monte Athos: pagina Web http://orthodoxie.com/mont-athos-edition-critique-des-discours-ascetiques-de-saint-isaac-le-syrien/.

[9] Cf. MARCEL PIRARD [ed], *Ἀββᾶ Ἰσαὰκ τοῦ Σύρου, Λόγοι Ἀσκητικοί*, *Introduzione*, pp. 65 s.

[10] Cf. *ib*., p. 69.

[11] Cf. *ib*., p. 67. Alla n. 3 di questa pagina, Pirard rimanda a T. PATARITZE, "*Les Discours Ascétiques* d'Isaac de Ninive: l'étude de la tradition géorgienne et ses rapports avec les autres versions", pp. 27-58.

[12] Cf. MARCEL PIRARD [ed], *Ἀββᾶ Ἰσαὰκ τοῦ Σύρου, Λόγοι Ἀσκητικοί*, *Introduzione*, p. 67.

[13] Si ricorda che la Grecia, a causa della dominazione ottomana, ebbe tardissimo la stampa, e i libri venivano pubblicati, come si vede, all'estero, spesso a Venezia.

[14] Per le altre traduzioni stampate, rimando alla *Bibliografia*.

3
LE CHIESE SIRE

Prima di parlare del nostro autore, ci sono molte cose da dire per poterlo leggere inquadrato nel suo ambiente, un ambiente che solo da poco comincia ad esserci un po' più familiare. Tutti questi secoli di divisione da una tradizione tanto ricca hanno rappresentato per le nostre Chiese, sia latina che bizantina, una grande perdita. S. Brock, noto studioso inglese della tradizione siriaca, ne ha recentemente parlato come di un "terzo polmone" con il quale la Chiesa dovrebbe respirare, rifacendosi alla famosa frase del santo papa Giovanni Paolo II che, alludendo alle Chiese latina e greca, esprimeva la necessità di riprendere a respirare a "due polmoni"[15]. Certo, resta ormai poco di questa grande tradizione rispetto all'antichità, e per di più queste Chiese sono state ulteriormente decimate o gettate nella diaspora dai recenti eventi tragici dovuti al fondamentalismo, ma resta molto importante per noi "ritrovarle", sia attraverso il vasto materiale che ci viene dall'antichità, sia in quello che ancora vive[16].

[15] Cf. S. P. BROCK, *The Syriac Orient: a third lung for the Church*?, pp. 5-20.

[16] Un'amica statunitense, M. Hansbury, studiosa di Isacco, mi diceva che attualmente i cristiani della Chiesa Sira del Kerala (India) sono più numerosi di quelli del Medio Oriente. Dopo aver partecipato nel 2014, in Kerala, alla 8th World Syriac Conference al SEERI (il Centro per studi siriaci *St. Ephraem Ecumenical Research Institute*), trovava che anche l'interesse per Isacco era vivo. Esiste una traduzione in Malayalam, la lingua locale del Kerala, basata sull'edizione di Bedjan. Mi diceva anche di essere stata colpita dalla convinzione di Sebastian Brock, presente alla Conferenza, dell'importanza che attualmente può avere l'India per la Chiesa universale, in ordine alla tradizione siriaca.

Della fondazione della Chiesa di Antiochia, allora capitale della Siria, oggi città turca, sappiamo dal Nuovo Testamento (cf. At 11,19-26), dove è detto che Paolo e Barnaba si fermarono un anno intero per istruire la gente, e doveva essersi formata una comunità consistente, tanto da divenire nota ai cittadini, visto che proprio lì, dice il testo, venne dato ai credenti il nome di *cristiani*[17]. Sempre negli Atti (cf. At 15,23), leggiamo di una lettera scritta alle comunità di Antiochia, Siria e Cilicia, segno che già il cristianesimo si era diffuso. Ma dovevano già esserci anche in precedenza a Damasco dei cristiani, perché Paolo, prima della conversione, si fa dare dalle autorità religiose ebraiche l'autorizzazione per imprigionare chiunque trovi di loro a Damasco (cf. At 9,1 s.), dove invece sarà egli stesso battezzato da un pio cristiano (cf. 9,10 ss.).

La storia delle Chiese orientali (due, data la successiva divisione tra di loro) e il modo di espansione del cristianesimo in queste regioni sono tuttavia estremamente complessi, ed è chiaro che qui si può fare solo qualche cenno ai fini della presentazione di Isacco e della sua spiritualità.

Il concetto di cristianesimo siriaco raggruppa diverse Chiese orientali che condividono l'uso liturgico dell'antico siriaco[18]. La Siria, che corrisponde grosso modo all'antico

[17] Non si sa tuttavia da chi fu dato questo nome, se dalla gente o dai cristiani stessi: cf. O. PASQUATO, art. *Antiochia di Siria*, in *Dizionario patristico di antichità cristiane*, col. 228, I vol.

[18] Attualmente, però, alcune Chiese di tradizione siriaca del Medio Oriente, come la Chiesa Melchita, sono passate all'uso liturgico dell'arabo, e sta facendo ormai lo stesso in Libano anche la Chiesa Maronita (altra Chiesa di ceppo siriaco). Le Chiese siriache della diaspora statunitense usano normalmente l'inglese.

Λόγος Α΄

θ1 | Ὁ φόβος τοῦ Θεοῦ, ἀρχὴ τῆς ἀρετῆς· λέγεται δὲ εἶναι γέννημα
τῆς πίστεως. Σπείρεται δὲ ἐν τῇ καρδίᾳ, ὅταν ἀποχωρισθῇ ἡ διά-
νοια ἐκ τοῦ περισπασμοῦ τοῦ κόσμου, τοῦ συνάξαι τὰς *νοήσεις*
2 αὐτῆς τὰς ῥεμβομένας | *ἐκ τοῦ μετεωρισμοῦ ἐν τῇ ἀδολεσχίᾳ*
5 τῆς *μελλούσης ἀποκαταστάσεως*.

Τοῦ θεῖναι θεμέλιον τῆς ἀρετῆς, οὐδὲν κρειττότερον τοῦ ἐπισχεῖν
τινὰ ἑαυτὸν ἐν τῇ ἀπαλλαγῇ τῶν τοῦ βίου πραγμάτων καὶ δια-
μεῖναι ἐν τῷ λόγῳ *τοῦ φωτὸς* τῶν τρίβων τῶν εὐθειῶν καὶ ἁ-
γίων, *ὧν* ἐν πνεύματι ὁ ψαλμῳδὸς *ἐσήμανε καὶ* ἐπωνόμασε.

---

[a] Cf. Sal 24,10; 118,5 e *passim*

---

[1] I primi sei discorsi non hanno titolo, secondo i più antichi manoscritti greci, che seguono in questo il siriaco.

[2] Cf. EVAGRIO PONTICO, *Trattato pratico* 81. (NB. Per l'indicazione bibliografica completa dei testi da cui si cita, si rimanda alla *Bibliografia*).

[3] Cf. Qo, *passim*. È una delle parole chiave di questo libro della Scrittura: l'uomo è trascinato qua e là (è il senso etimologico di distrazione) da un mondo non più ordinato secondo Dio dopo il peccato, e cerca dolorosamente di tornare al suo centro, alla pace ordinata di un cuore risanato dal peccato, dove possa incontrare Dio.

[4] Lett.: *apocatastasi* (cf. At 3,21). È il ritorno dell'uomo e del mondo stesso alla bellezza e alla beatitudine dell'Eden nella risurrezione del secolo futuro. Questo ritorno, tuttavia, comincia sin da adesso col progredire della vita in Cristo che divinizza l'uomo, e, in una certa misura, restaura anche il creato. Ma tutto comincia nello spirito dell'uomo rinnovato dalla grazia. Dice un altro grande del monachesimo siriaco, Simone di Taibuteh: «Il mondo interiore dei cristiani è la

DISCORSO 1[1]

Il timore di Dio è il principio della virtù. Di esso si dice che germoglia dalla fede[2]. Ma è seminato nel cuore quando la mente si allontana dall'affannosa agitazione[3] del mondo, in modo da raccogliere i suoi pensieri erranti dalla distrazione alla riflessione sul nostro ritorno all'antico stato[4].

Per porre il fondamento della virtù, nulla di meglio che ritirarsi, con la rinuncia[5] alle cose di questa vita, e permanere nella parola luminosa[6] dei sentieri retti e santi, quella parola che il salmista, parlando in Spirito, ha mostrata e definita[a].

---

nuova creazione» (cf. *Abitare la solitudine.* Discorso per la consacrazione della cella, 33). È una frase che rispecchia il pensiero e la vita spirituale di questo ambiente monastico. Ritroveremo più volte in questi *Discorsi* di Isacco il pensiero del *nuovo mondo* e i suoi bagliori nell'anima di chi cerca veramente Dio.

[5] Il termine "rinuncia", passato presto a definire la vita monastica, è tuttavia un termine battesimale: san Basilio, uno dei padri più rigorosi nell'uso dei termini, lo usa espressamente tanto per il Battesimo, quanto per la vita monastica intesa come un'adesione totale al Battesimo stesso e solo in questo radicata (cf. BASILIO DI CESAREA, *Opere ascetiche*, Torino 1980, l'*Introduzione*, pp. 44 s., con i numerosi riferimenti in nota). Il termine è rimasto tuttora nel rito del Battesimo. Nel NT troviamo il verbo corrispondente in Lc 14,33: *Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.* Ora, il Signore, in questo testo, parla di chi vuole essere suo discepolo, mettersi alla sua sequela, di chi vuole essere cristiano, diremmo adesso semplicemente: pertanto non parla di vocazioni speciali. I monaci sono dunque cristiani che, con la consacrazione alla vita nella castità, intendono vivere il Battesimo nelle sue conseguenze ultime.

[6] GIOVANNI DI APAMEA, *Trattati*, p. 6*.

Μόλις εὑρίσκεται ἄνθρωπος δυνάμενος φέρειν τὴν τιμήν· τάχα δέ, οὐδὲ παντελῶς εὑρίσκεται, καὶ τοῦτο ἐκ τῆς ταχείας ὑποδοχῆς τῆς ἀλλοιώσεως, ὡς ἄν τις λέγει, οὐδὲ ἐάν τις τοῖς τρόποις ἰσάγγελος γένηται.

Ἡ ἀρχὴ τῆς ὁδοῦ τῆς ζωῆς, τὸ ἀεὶ μελετῆσαι τὸν νοῦν ἐν τοῖς λόγοις τοῦ Θεοῦ καὶ ἐν *πτωχείᾳ* διατρίβειν· τὸ γὰρ ἐκεῖθεν ἀρδεύεσθαι συνεργεῖ εἰς τὴν ταύτης τελείωσιν, ἤγουν τὸ ἀρδεύεσθαι ἐκ τῆς μελέτης τῶν λόγων βοηθεῖ σοι εἰς τὴν κατόρθωσιν τῆς *πτωχείας*· ἡ δὲ κατόρθωσις τῆς ἀκτημοσύνης σχολὴν παρέχει σοι τοῦ κατορθῶσαι τὴν μελέτην τῶν λόγων τοῦ Θεοῦ· ἡ γὰρ βοήθεια τῶν δύο τούτων συντόμως ἀναφέρει εἰς τὴν ἀνάβασιν πάσης οἰκοδομῆς τῶν ἀρετῶν.

Οὐδεὶς δύναται πλησιάσαι τῷ Θεῷ, εἰ μὴ ὁ ἀποστῶν ἑαυτὸν ἐκ τοῦ κόσμου· ἀπόστασιν δὲ λέγω, οὐ τὴν *ἐκδημίαν* τοῦ σώματος, ἀλλὰ τῶν τοῦ κόσμου πραγμάτων.

Αὕτη δέ ἐστιν ἡ ἀρετή· ἵνα τις ἐν τῇ διανοίᾳ αὐτοῦ σχολάσῃ ἀπὸ τοῦ κόσμου. Οὐ δύναται ἡ καρδία | γαληνιάσαι καὶ ἀφάνταστος εἶναι, ὅσον αἱ αἰσθήσεις ἐνεργοῦσι τινά· οὐδὲ τὰ πάθη τὰ σωματικὰ καταργοῦνται, οὐδὲ οἱ πονηροὶ λογισμοὶ ἐκλείπουσιν ἄνευ τῆς ἐρήμου.

[7] La traduzione di νοῦς con *intelletto* è quasi sempre inevitabile per distinguerlo da *mente*, *intelligenza*, ecc., ma occorre tener presente che nel mondo greco, come pure in quello siriaco, per il termine che gli corrisponde, l'intelletto non è solo la parte intellettuale dell'uomo, ma è piuttosto l'apice della sua anima, che coinvolge ciò che è più profondo nella sua persona e che, purificato e illuminato dalla grazia, svolge la sua più alta funzione nella contemplazione di Dio, nell'intuizione dei suoi misteri. A volte è possibile tradurlo con *animo*.

[8] Vita povera, ἀκτημοσύνη: il termine che qui viene usato per la povertà, in ambiente cristiano indicava in modo particolare la povertà volontaria.

[9] Cf. GIOVANNI DI APAMEA, *Trattati*, p. 6*.

È molto difficile trovare un uomo capace di portare gli onori, anzi, forse non lo si trova affatto, nemmeno se uno nel suo modo di vivere fosse uguale agli angeli: e ciò perché, si può dire, se ne rimane immediatamente alterati.

Il principio della via della vita è questo: che l'intelletto[7] mediti di continuo le parole di Dio, e che si viva in povertà. Infatti, l'intelletto che viene in tal modo irrigato, coopera alla perfezione della povertà. Ciò significa che irrigare l'intelletto con la meditazione delle parole di Dio, ti aiuta a praticare la povertà, e la pratica della vita povera[8] ti concede a sua volta lo spazio per praticare la meditazione delle parole di Dio. Infatti, l'aiuto che viene da entrambe ti conduce a far rapidamente progredire tutto l'edificio delle virtù[9].

Nessuno può avvicinarsi a Dio, se non si separa dal mondo. Per separazione non intendo l'allontanarsi fisicamente, ma allontanarsi dalle cose del mondo[10].

La virtù consiste nel fatto che uno nella propria mente non si occupi del mondo. Il cuore non può avere tranquillità ed essere libero da fantasie finché i sensi svolgono la loro attività in qualcosa; così pure le passioni del corpo non sono sedate, né vengono meno i cattivi pensieri, senza il deserto.

[10] Cf. EVAGRIO PONTICO, *Trattato pratico* 52. Sebbene per un anacoreta questo implichi ovviamente un ritirarsi anche fisico dal mondo, ciò che si intende primariamente – e che quindi vale per tutti – è il ritirarsi dal mondo quanto a quella sua sostanza negativa sulla quale l'evangelista Giovanni si esprime così, scrivendo a tutti i fedeli: *Non amate il mondo, né le cose del mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui: perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa, con la sua concupiscenza* (1 Gv 2,15-17).

Ἕως ἂν κτήσηται ἡ ψυχὴ μέθην ἐν τῇ πίστει τοῦ Θεοῦ, ἐν τῇ ὑποδοχῇ τῆς αἰσθήσεως τῆς δυνάμεως αὐτῆς, οὐδὲ τὴν ἀσθένειαν τῶν αἰσθήσεων θεραπεύει, οὐδὲ δυνάμει δύναται πατῆσαι τὴν ὕλην τὴν ὁρατήν, ἥτις ἐστὶ φραγμὸς τῶν ἔσω καὶ οὐκ αἰσθάνεται.

Τὸ λογικόν, τοῦ αὐτεξουσίου *γέννημα*, καὶ ὁ καρπὸς ἑκατέρων ὁ *ἐκκλινισμός*· ἄνευ *τῆς πρώτης, οὐδὲ ἡ δευτέρα, ὅπου δὲ ἡ δευτέρα ὑστερεῖ, ἐκεῖ ἡ τρίτη* ὡς ἐν χαλινῷ δέδεται.

Ὅταν ἡ χάρις πληθυνθῇ ἐν ἀνθρώπῳ, τότε ἐν τῷ πόθῳ τῆς δικαιοσύνης ὁ φόβος τοῦ θανάτου εὐκαταφρόνητος αὐτῷ γίνεται, καὶ αἰτίας πολλὰς εὑρίσκει τις ἐν τῇ ψυχῇ αὐτοῦ, ὅτι δεῖ ὑπὲρ τοῦ φόβου τοῦ Θεοῦ ὑποφέρειν τὴν θλῖψιν. Καὶ ὅσα δοκοῦντα βλάπτειν τὸ σῶμα καὶ αἰφνιδίως ἐπὶ τὴν φύσιν ἐπέρχονται καὶ ἀκολούθως εἰς τὸ παθεῖν ἐτέθησαν, ὡς οὐδὲν λογίζονται ἐν ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ ἐν
4 συγκρίσει τῶν ἐλπιζομένων | ἀπὸ τοῦ νῦν.

Καὶ οὐ δυνατὸν χωρὶς παραχωρήσεως τῶν πειρασμῶν γνῶναι ἡμᾶς τὴν ἀλήθειαν· πληροφορίαν δὲ περὶ τούτου, ἐκ τῆς διανοίας ἀκριβῶς εὑρίσκει, καὶ ὅτι πρόνοιαν πολλὴν ἔχει ὁ Θεὸς ἐπὶ τὸν ἄνθρωπον, καὶ οὐκ ἔστιν ἄνθρωπος *μὴ ὢν ὑπὸ τὴν πρόνοιαν αὐτοῦ*· καὶ μάλιστα ἐπὶ τοὺς ἐξελθόντας ζητῆσαι αὐτὸν καὶ βαστάζοντας τὰ πάθη ὑπὲρ αὐτοῦ, *δακτυλοειδῶς* *θεωρεῖ* λαμπρῶς.

Ὅταν δὲ ἡ στέρησις τῆς χάριτος πληθυνθῇ ἐν ἀνθρώπῳ, τότε πάντα τὰ ῥηθέντα ἐναντία εὑρίσκονται πλησίον· καὶ ἡ γνῶσις, μείζων τῆς πίστεως διὰ τὴν ἐξέτασιν, καὶ ἡ *πεποίθησις τοῦ Θεοῦ* οὐκ ἐν παντὶ πράγματι ἐπιτυγχάνει, καὶ οὐδὲ οὕτως ἡ πρόνοια τοῦ Θεοῦ περὶ τὸν ἄνθρωπον νομίζεται, ἀλλὰ ὑπὸ τῶν ἐνεδρευόντων, καὶ *ἐν σκοτομήνῃ κατατοξεῦσαι τὰ βέλη αὐτῶν εἰωθότων ἐνδελεχῶς*, ἐνεδρεύεται ἐν τούτοις ὁ τοιοῦτος.

[b] Cf. Rm 8,18 [c] Sal 10,2

[11] Cf. GIOVANNI DI APAMEA, *Trattati*, p. 4*.

[12] Il timor di Dio equivale, nel linguaggio dei Padri, e nella linea della stessa Scrittura, alla profonda coscienza del nostro essere creature, da un lato, e, dall'altro, alla percezione dell'affascinante trascendenza del nostro Creatore che tuttavia continuamente si piega alla nostra piccolezza, per un incomprensibile amore. Questo genera lo stupore e, insieme, una trepida vigilanza nell'evitare tutto ciò che può allontanarci da lui e dal compimento di quanto gli è gradito.

Finché l'anima non giunge a possedere l'ebbrezza della fede in Dio, ricevendo la percezione della sua potenza, non può neppure risanare la fragilità dei sensi, né calpestare con forza la materia visibile, che costituisce una barriera rispetto alle realtà interiori che così non può percepire[11].

La capacità di ragionare, prodotto della libera volontà, e il frutto di entrambe, provocano la disposizione al deviamento. Senza la razionalità, non c'è neppure la libertà, ma dove la libertà manca, là la disposizione a deviare si trova legata come con una briglia.

Quando la grazia sovrabbonda in un uomo, allora per amore della giustizia, diviene ormai per lui degno di disprezzo il timore della morte, e trova nella sua anima molti motivi per sopportare la tribolazione per il timore di Dio[12]. E tutto ciò che si ritiene danneggi il corpo, e tutte le cose che assalgono all'improvviso l'umana natura e di conseguenza la pongono in una situazione di patimento, tutto è considerato nulla ai suoi occhi in confronto a ciò che spera sin d'ora[b].

Non è d'altra parte possibile per noi conoscere la verità evitando le prove. Ma, in ordine a questo, con la sua stessa mente l'uomo giunge perfettamente a sentirsi pienamente rassicurato che grande è la provvidenza di Dio per l'uomo, e che non vi è uomo che non sia sotto la sua provvidenza, soprattutto quelli che si sono messi in strada per cercarlo e che per lui sopportano il patire: questo lo vede in modo chiarissimo, quasi glielo indicassero col dito.

Quando però la grazia è molto carente in un uomo, allora, tutto ciò che si è detto, costui se lo vede davanti in senso contrario. E vede la scienza superiore alla fede nell'esaminare i fatti, non riesce ad aver fiducia in Dio in ogni cosa, e neppure ritiene sia come si è detto la provvidenza di Dio per l'uomo. Al contrario, costui è insidiato da coloro che tendono insidie, da coloro che sono soliti continuamente *saettare nel buio* con le loro frecce[c].

Ἀρχὴ τῆς ἀληθινῆς ζωῆς τοῦ ἀνθρώπου, ὁ φόβος τοῦ Θεοῦ, καὶ οὗτος, σὺν μετεωρισμῷ τινῶν ἐν τῇ ψυχῇ, διαμεῖναι οὐ πείθεται· διασκεδάζεται γὰρ ἡ καρδία ἐκ τῆς ἡδονῆς τοῦ Θεοῦ ἐν τῇ διακονίᾳ τῶν αἰσθήσεων.

Δέδενται [γάρ φησιν] αἱ ἔσω ἔννοιαι ἐν τῇ αἰσθήσει αὐτῶν, ἐν τοῖς αἰσθητηρίοις τοῖς διακονοῦσιν αὐταῖς.

Δισταγμὸς καρδίας ἐπεισάγει τῇ ψυχῇ δειλίαν· ἡ δὲ πίστις καὶ ἐν τῇ ἐκκοπῇ τῶν μελῶν δύναται κρατῦναι τὴν διάνοιαν. Ἐν ὅσῳ ὁ πόθος τῆς σαρκὸς ὑπερισχύει ἐν σοί, εὔθαρσος καὶ ἀπτόητος οὐ δυνήσῃ γενέσθαι ἐκ τῶν πολλῶν ἐναντιωμάτων τῶν διαμενόντων πλησίον τοῦ ποθουμένου.

Ὁ ἐφιέμενος τῆς τιμῆς, οὐ δυνατὸν αὐτὸν στερηθῆναι τῶν αἰτιῶν τῆς λύπης.

Οὐδείς ἐστιν ἄνθρωπος ἐν τῇ ἀλλοιώσει τῶν πραγμάτων, ὅστις οὐ κτᾶται ἡ διάνοια αὐτοῦ ἀλλοίωσιν πρὸς τὸ | προκείμενον πρᾶγμα.

Ἐὰν ἡ ἐπιθυμία φησὶ γέννημα τῶν αἰσθήσεων ὑπάρχῃ, σιωπησάτωσαν λοιπὸν οἱ μετὰ περισπασμοῦ τὴν εἰρήνην τῆς διανοίας φυλάττειν *ὁμολογοῦντες*.

Σώφρων ἐστίν, ὅστις οὐκ ἐν τῷ σκοπῷ τῆς πάλης καὶ τοῦ ἀγῶνος παύονται ἐξ αὐτοῦ οἱ αἰσχροὶ λογισμοί, ἀλλὰ οὗτινος ἡ ἀλήθεια τῆς καρδίας αὐτοῦ σωφρονίζει τὴν θεωρίαν τῆς διανοίας αὐτοῦ, τοῦ μὴ ἀτενίσαι ἀναιδῶς τοῖς ἀκολάστοις λογισμοῖς. Καὶ ὅτε ἡ σεμνότης τῆς συνειδήσεως αὐτοῦ *μαρτυρεῖ* ἐκ τῆς θέας τῶν ὀφθαλμῶν αὐτοῦ *τῶν πιστῶν*, ἡ αἰδὼς ὥσπερ καταπέτασμα ἐστὶ κρεμαμένη ἐν τῷ χώρῳ τῷ κρυπτῷ τῶν λογισμῶν· ὡς σώφρων παρθένος γίνεται ἡ ἁγνεία αὐτοῦ, τηρουμένη ἐν πίστει τῷ Χριστῷ.

[d] Cf. Pr 1,7 [e] Cf. 2 Cor 11,2 [f] Cf. 2 Cor 11,2

[13] Cf. EVAGRIO PONTICO, *Trattato pratico* 4. Isacco allude qui ai Messaliani, che ritenevano possibile giungere a una perfezione e a una impassibilità tale da essere intenti a Dio anche dandosi alle distrazioni.

Principio della vita vera per l'uomo è il timore di Dio[d]. Ma esso non accetta di permanere nell'anima assieme a qualche distrazione: perché il cuore viene distolto dal gaudio di Dio quando serve ai sensi.

Dicono, infatti, che i pensieri interiori sono legati, nelle loro percezioni, ai sensi che li servono.

Un cuore che dubita introduce nell'anima la paura. Mentre la fede, quand'anche ci tagliassero le membra, è in grado di dar forza alla mente. Nella misura in cui prevale in te l'amore per la carne, ti sarà impossibile diventare coraggioso e impavido di fronte alle tante avversità che assediano ciò che ami.

Chi aspira agli onori non può essere libero da motivi di tristezza.

Non vi è nessuno che, quando le cose cambiano, non subisca alterazione nella propria mente per ciò che si trova davanti.

Se, come dicono, la concupiscenza è prodotta dai sensi[13], tacciano quanti affermano di custodire la pace della mente insieme alla distrazione.

È casto non colui che si prefigge di far cessare i pensieri turpi con la battaglia e la lotta, ma colui che, nella verità del suo cuore, rende casto lo sguardo della propria mente per non fissare impudentemente i pensieri di dissolutezza. E quando la santità della sua coscienza è testimoniata dallo sguardo dei suoi occhi fedeli, allora il pudore diventa come un velo[14] sospeso sul luogo recondito dei pensieri. E la sua purezza diventa come una vergine casta[e] custodita fedelmente per Cristo[f].

[14] Il termine qui usato da Isacco, che indica di norma una tenda o una copertura interna, è quello che la Scrittura riserva al velo del tempio che copre il Santo dei Santi. Si sottolinea così la sacralità dello spirito dell'uomo nel quale Dio vuole prendere dimora.

Τοῦ αὐτοῦ· Λόγος Β′

θ186 | Ἡ εὐχαριστία τοῦ λαμβάνοντος, ἐρεθίζει τὸν διδόντα τοῦ δοῦναι δωρήματα μειζότερα τῶν προτέρων· ὁ *ἀχαριστῶν* ἐπὶ τοῖς μικροτέροις, καὶ ἐπὶ τοῖς μείζοσι ψεύστης *ἐστὶ καὶ* ἄδικος.

Ὁ ἀσθενῶν, ὁ γινώσκων τὴν ἀρρωστίαν αὐτοῦ, εὔκολος ἡ θεραπεία αὐτοῦ· ὁ δὲ ὁμολογῶν τὸν πόνον αὐτοῦ ἐγγίζει τῇ θεραπείᾳ αὐτοῦ.

Σκληρᾷ καρδίᾳ πληθύνονται οἱ πόνοι αὐτῆς, καὶ ὁ ἄρρωστος, ὁ ἀντιτασσόμενος τῷ ἰατρῷ, ἡ κόλασις αὐτοῦ περισσεύεται.

Οὐκ ἔστιν ἁμαρτία ἀσυγχώρητος, εἰ μὴ ἡ ἀμετανόητος, οὐδὲ δώρημα διαμένει χωρὶς προσθήκης, εἰ μὴ τὸ στερούμενον εὐχαριστίας· τοῦ ἄφρονος τὸ μέρος μικρόν ἐστιν ἐν ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ.

Μνημόνευε ἀεὶ τῶν ὑπερεχόντων σε τῇ ἀρετῇ, τοῦ ἰδεῖν σεαυτὸν λειπόμενον τοῦ μέτρου αὐτῶν διαπαντός. Καὶ γίνου κατανοῶν ἀεὶ τὰς ἰσχυροτέρας θλίψεις τῶν τεθλιμμένων καὶ κεκακωμένων, ὅπως τὴν προσήκουσαν εὐχαριστίαν ἀποδώσῃς ὑπὲρ τῶν μικρῶν καὶ εὐτελῶν τῶν παρὰ σοὶ εὑρισκομένων, καὶ συνηθῇς μετὰ χαρᾶς ὑπομεῖναι αὐτάς.

187 Ἐν τῷ καιρῷ | τῆς σῆς ἥττης καὶ χαυνότητος καὶ ὀκνηρίας, δεδεμένος ὢν καὶ κατεχόμενος ὑπὸ τοῦ ἐχθροῦ ἐν ἐπιπονωτέρᾳ ταλαιπωρίᾳ καὶ μοχθηρῷ ἔργῳ τῆς ἁμαρτίας, ἐννόησον ἐν τῇ καρδίᾳ σου τὸν πρότερον καιρὸν τῆς σπουδῆς σου, καὶ πῶς ἦσθα φροντίζων ἕως τῶν λεπτοτέρων, καὶ τὸν ἀγῶνα ἐπεδείκνυες, καὶ ἐν ζήλῳ ἦς κινούμενος ἐξεναντίας τῶν κωλῦσαι θελόντων τὴν ὁδοιπορίαν σου, καὶ τοὺς στεναγμοὺς οὓς ἐστέναζες ὑπὲρ τῶν ἐλαττωμάτων τῶν προγεναμένων σοι ἐκ τῆς ἀμελείας σου, καὶ πῶς ἐν πᾶσι τούτοις ἐλάμβανες τὸν στέφανον τῆς νίκης. Καὶ ἐν ταῖς τοιαύταις καὶ τηλικαύταις μνήμαις, ἐξυπνίζεται ἡ ψυχή σου ὡς ἀπὸ βάθους, καὶ ἐνδύεται τὴν φλόγα τοῦ ζήλου, καὶ ὡς ἐκ νεκρῶν ἀνίσταται ἐκ τοῦ ποντισμοῦ αὐτῆς, καὶ ὑψοῦται καὶ στρέφεται εἰς τὴν ἀρχαίαν τάξιν αὐτῆς διὰ θερμοῦ ἀγῶνος ἐξεναντίας τοῦ διαβόλου καὶ τῆς ἁμαρτίας.

DISCORSO 2

La gratitudine di chi riceve induce colui che dà a dare doni più grandi dei primi. Chi è ingrato per i doni più piccoli, anche per quelli maggiori sarà falso e ingiusto[a].

L'infermo che sa della sua malattia è più facile da curare; e chi confessa il suo male è vicino alla guarigione[1].

Per un cuore duro si moltiplicano le pene; e un malato che si opponga al medico vedrà peggiorare il suo tormento.

Non c'è peccato che non venga perdonato, salvo quello di cui non ci si pente. E non c'è dono che non venga accresciuto, salvo quello per il quale non si è grati: la parte dello stolto è piccola ai suoi occhi.

Ricordati sempre di quelli che ti superano nella virtù, per vedere te stesso sempre carente rispetto alla loro misura. E rifletti sempre alle tribolazioni più gravi di quelli che sono tribolati e maltrattati, per rendere grazie come conviene per quelle più piccole e insignificanti che toccano a te e per poterle sopportare con gioia.

Quando sei caduto, quando sei fiacco e pigro, legato e imprigionato dal Nemico per la penosissima sventura e l'opera sciagurata del peccato, ripensa nel tuo cuore al primo tempo del tuo impegno, come ti davi cura anche delle minuzie, come ti davi alla lotta e con quanto zelo resistevi a quanti volevano porre ostacoli al tuo cammino. Ricorda come gemevi per le colpe in cui eri caduto per negligenza, e come in tutto questo ricevevi la corona della vittoria. Riandando a ricordi come questi e ad altri simili, la tua anima si ridesterà dal profondo e rivestirà la fiamma dello zelo e, come di tra i morti, risorgerà dall'abisso che l'aveva inghiottita, si solleverà e ritornerà al suo antico rango con un'ardente lotta contro il diavolo e il peccato.

---

[a] Cf. Lc 16,10

---

[1] Cf. GIOVANNI DI APAMEA, *Thomasios*, p. 107.

Μνήσθητι τῆς πτώσεως τῶν δυνατῶν, καὶ ταπεινοῦσαι ἐν ταῖς ἀρεταῖς σου.

Μνημόνευε τῶν σκληρῶν παραπτωμάτων τῶν πάλαι παραπεσόντων καὶ μετανοησάντων, καὶ τοῦ ὕψους καὶ τῆς τιμῆς ἧς ἠξιώθησαν μετὰ ταῦτα, καὶ λήψει θάρσος ἐν τῇ μετανοίᾳ σου.

Καταδίωξον ἑαυτόν, καὶ καταδιωχθήσεταί ὁ ἐχθρός σου ἀπὸ τῆς ἐγγύτητός σου.

Εἰρήνευσον ἐν ἑαυτῷ, καὶ εἰρηνεύσει σοι ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ.

Σπούδασον *εἰσελθεῖν* εἰς τὸ *ταμεῖον* τὸ ἔνδοθέν σου, καὶ ὄψει τὸ ταμεῖον τὸ οὐράνιον· ἓν γάρ ἐστι τοῦτο κἀκεῖνο, καὶ ἐν μιᾷ εἰσόδῳ θεωρεῖς τὰ ἀμφότερα. Ἡ κλίμαξ τῆς *βασιλείας* ἐκείνης *ἔνδοθέν* σου ἐστὶ κεκρυμμένη ἐν τῇ ψυχῇ σου. Βάπτισον ἑαυτὸν ἐν ἑαυτῷ | 188 ἐκ τῆς ἁμαρτίας καὶ εὑρίσκεις ἐκεῖ ἀναβάσεις ἐν αἷς ἀναβαίνειν δυνήσῃ.

Ἡ γραφὴ οὐκ ἐξηγήσατο ἡμῖν τί εἰσι τὰ πράγματα τοῦ μέλλοντος αἰῶνος· πῶς δὲ τὴν αἴσθησιν τῆς τρυφῆς αὐτῶν δεξόμεθα ἐντεῦθεν, δίχα τῆς φυσικῆς ἀλλοιώσεως καὶ τῆς *ἐξόδου τοῦ κόσμου* τούτου, *εὐκόλως* ἐδίδαξεν ἡμᾶς. Εἰ καὶ ἐν ὀνόμασι ποθει-

b Cf. Mt 6,6 c Cf. Lc 17,21

[2] Isacco intende ricordare che il primo nemico da combattere è il nostro "io", ovvero l'egoismo e l'amor proprio che ci oppongono a Dio, ai suoi comandi e al prossimo. È questo il nemico che ci è più vicino e che, una volta scacciato, ci consente di scacciare il Nemico comune dell'uomo, il demonio.

[3] È il modo consueto dei Padri di interpretare la frase di Lc a cui si allude, contrariamente all'abituale traduzione moderna che recita: *In mezzo a voi*. Dal punto di vista linguistico entrambe le traduzioni sono possibili.

Ricordati della caduta dei forti, e sii umile nelle tue virtù.

Ricordati delle gravi cadute di quanti un tempo dopo essere caduti hanno fatto penitenza, e dell'esaltazione, dell'onore che in seguito hanno ottenuto, e ti farai coraggio nella tua penitenza.

Caccia via te stesso, e il Nemico sarà cacciato lontano da te[2].

Pacifica te stesso, e saranno in pace con te il cielo e la terra.

Sforzati di entrare nella tua stanza interiore[b], e vedrai la stanza celeste: esse sono infatti una cosa sola ed entrando in una, le contempli entrambe. La scala di quel Regno è nascosta dentro di te[c], nella tua anima[3]. Immergiti in te stesso, lontano dal peccato, e troverai là dei gradini per i quali potrai salire.

La Scrittura non ci ha dichiarato quali siano le realtà del secolo futuro. Ma ci ha insegnato con tutta chiarezza come fin da quaggiù possiamo ottenere la percezione della loro soavità, senza la trasformazione del corpo e l'esodo[4] da questo mondo. Tuttavia, pur usando nomi di realtà amabili e glorio-

[4] In molti antichi testi cristiani si indica la morte con la voce *esodo*, quindi dipartita dal mondo, dal secolo terrestre verso quello ultraterreno, come il popolo ebraico partì dall'Egitto verso la terra promessa. L'uso di questo termine indica bene la chiara concezione che questi cristiani avevano dei due momenti o stadi della nostra vita: quello del cammino nel deserto della terra segnata dal peccato, che non può essere esente da tribolazioni e insidie, e quello della vera *terra promessa* che ci è stata preparata dalla croce e dalla risurrezione del Cristo.
In questo luogo in realtà il termine usato nell'originale siriaco è: *cambiamento di luogo*. È quindi significativo come la traduzione greca spontaneamente lo interpreti come *esodo.*

νῶν πραγμάτων καὶ ἐνδόξων τῶν παρ' ἡμῖν ἡδέων καὶ ἐντίμων, ἔθηκεν ἡμῖν πρὸς τὸ ἐρεθίσαι ἡμᾶς εἰς τὸν πόθον αὐτῶν, ἐν τῷ λέγειν ἃ ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδε καὶ οὖς οὐκ ἤκουσε καὶ τὰ ἑξῆς· ἀνήγγειλε δὲ ἡμῖν ἐν τούτῳ, ὅτι τὰ μέλλοντα ἀγαθὰ ἀκατάληπτά εἰσι καὶ οὐκ ἔχουσιν ὁμοιότητα τινὸς τῶν ἐνταῦθα. Ἡ πνευματικὴ τρυφὴ οὐκ ἔστιν ἡ χρεία τῶν πραγμάτων τῶν ὑποστατικῶν, ἔξωθεν τῆς ψυχῆς τῶν λαμβανόντων εὑρισκομένη· εἰ δὲ μή, τὸ *Ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἔνδοθεν ὑμῶν ἐστι*, καὶ τὸ *Ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου*; Λοιπὸν ὕλην πραγμάτων αἰσθητῶν ἡμεῖς ἐκτησάμεθα ἔνδοθεν ἡμῶν πρὸς ἀρραβῶνα τῆς τρυφῆς τῆς ἐν αὐτοῖς· ἀναγκαῖον
189 γάρ ἐστιν ὅμοιον | εἶναι τὸ κτῆμα τῷ ἀρραβῶνι καὶ τὸ ὁλικὸν τῷ μέρει. Καὶ τὸ *ὡς ἐν ἐσόπτρῳ*, εἰ καὶ οὐχ' ὑποστατικῶς δεικνύει, ἀλλὰ πάντως κτῆμα ὁμοιώσεως δηλοῖ. Ἐὰν δὲ ὡς ἡ ἀληθὴς μαρτυρία τῶν ἑρμηνευσάντων τὰς γραφάς, ὅτι αὕτη ἡ αἴσθησις ἐνέργεια νοερὰ τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἐστί, καὶ αὕτη μέρος ἐστὶν ἐκείνου τοῦ ὅλου.

Φιλάρετος ἐστίν, οὐχὶ ὁ ποιῶν τὰ καλὰ ἀγωνιστικῶς, ἀλλ' ὁ ὑποδεχόμενος τὰ ἀκολουθοῦντα κακὰ μετὰ χαρᾶς.

Οὐκ ἔστι μέγα τὸ ὑπομεῖναι τινὰ τὰς θλίψεις ὑπὲρ τῆς ἀρετῆς, ὡς τὸ μὴ ἀπορῆσαι τὸν νοῦν ἐν τῇ ἐκλογῇ τοῦ ἀγαθοῦ θελήματος αὐτοῦ ἐν τῇ κολακείᾳ τοῦ γαργαλισμοῦ.

Πᾶσα μεταμέλεια γινομένη μετὰ τὴν ἀφαίρεσιν τοῦ αὐτεξουσίου, οὔτε χαρὰ βρύει ἐξ αὐτῆς, οὔτε ψηφίζεται πρὸς ἀμοιβὴν τῶν κτησαμένων αὐτήν.

Σκέπασον τὸν πταίοντα ὅταν οὐκ ἔχῃς ζημίαν ἐξ αὐτοῦ, καὶ αὐτὸν μὲν θαρρεῖν παρασκευάζεις, καὶ βαστάζει σε τὸ ἔλεος τοῦ δεσπότου.

---

[d] Cf. 1 Cor 2,9 [Is 64,3] [e] Lc 17,21 [f] Mt 6,10 [g] Cf. 2 Cor 1,22; Ef 1,14 [h] Cf. 1 Cor 3,12; (2 Cor 3,18)

---

[5] Cf. GIOVANNI DI APAMEA, *Lettere*, p. 25*.

se, per noi dolci e di grande valore, allo scopo di stimolarci al desiderio di quelle, quando dice: *Quelle cose che occhio non vide né orecchio udì*[d], ecc., ci dichiara che i beni futuri sono incomprensibili e non hanno alcuna somiglianza con quelli di quaggiù. Le delizie spirituali non hanno nulla a che fare con il bisogno delle cose esistenti, che è esterno all'anima di chi le ottiene. Altrimenti, perché direbbe: *Il Regno dei cieli è dentro di voi*[e] e: *Venga il tuo Regno*[f]? Tuttavia possediamo in noi una certa sostanza di realtà sensibili come caparra[g] della delizia che è nelle altre. È infatti necessario che il possesso abbia affinità con la caparra[5], e il tutto con la parte. La parola *come in uno specchio*[h], vuol dire che, se pur non ci viene mostrata la realtà in modo sostanziale, tuttavia certamente ne acquisiamo una somiglianza. Secondo la verace testimonianza degli esegeti delle Scritture, questa percezione è un'operazione intellettuale del santo Spirito, ed è parte della piena realtà[6].

Ama la virtù non chi, lottando, compie il bene, ma chi accoglie con gioia le pene che risultano dalla pratica della virtù.

Non è gran cosa sopportare le tribolazioni per la virtù, ma piuttosto che l'intelletto non esiti a seguire il suo buon volere, quando è lusingato dall'eccitazione.

Un pentimento che avviene dopo essere stati privati della libera scelta, non fa scaturire la gioia, né se ne terrà conto per ricompensare chi così si pente.

Copri chi cade, se non te ne viene alcun danno: tu infondi coraggio a lui, e la misericordia del Sovrano porta te.

---

[6] Intende dire che questa percezione delle cose di Dio, essendo operazione dello Spirito, è già parte di quella realtà del Regno nella sua pienezza alla quale tendiamo.

Στήριξον τοὺς ἀσθενεῖς καὶ τοὺς λελυπημένους τῇ καρδίᾳ τῷ λόγῳ καὶ ὅσον ἡ χείρ σου εὐπορεῖ, καὶ ὑποστηρίζει σε ἡ δεξιὰ ἡ βαστάζουσα τὰ πάντα.

Γίνου κοινωνὸς μετὰ τῶν τῇ καρδίᾳ λελυπημένων, ἐν τῷ πόνῳ τῆς προσευχῆς καὶ τῇ συνοχῇ τῆς καρδίας σου, καὶ ἀνοίγεταί ἔμπροσθεν τῶν αἰτημάτων σου πηγὴ ἐλέους.

Κοπίασον ἑαυτὸν ἐν ταῖς λιταῖς ἀεὶ ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ ἐν καρδίᾳ βασταζούσῃ λογισμὸν καθαρὸν πεπληρωμένον κατανύξεως, καὶ ὁ Θεὸς φυλάττει τὴν διάνοιάν σου ἐκ τῶν ῥυπαρῶν λογισμῶν, ἵνα μὴ ἡ ὁδὸς τοῦ Θεοῦ ἐνυβρισθῇ ἐν σοί.

Σχόλασον ἑαυτὸν διαπαντὸς ἐν τῇ μελέτῃ τῆς ἀναγνώσεως τῶν θείων γραφῶν | ἐν ἀκριβεῖ κατανοήσει, ἵνα μὴ προφάσει τῆς ἀργίας τοῦ νοῦ μολυνθῇ ἡ ὅρασίς σου ἐν ἀλλοτρίοις μολυσμοῖς.

Μὴ θελήσῃς πειράσαι τὴν διάνοιάν σου ἐν ἀκολάστοις λογισμοῖς τοῖς πειράζουσί σε, ἡνίκα νομίζεις μὴ νικηθῆναι ὑπ' αὐτῶν, διότι οἱ σοφοὶ ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ ἐσκοτίσθησαν καὶ ἐμωράνθησαν.

Μὴ ταμιεύσῃς τὴν φλόγα ἐν τῷ κόλπῳ σου. Ἄνευ ἰσχυροτέρων θλίψεων τῆς σαρκός, δύσκολόν ἐστι τῇ νεότητι χωρὶς γυμνασίας δεσμευθῆναι ὑπὸ τὸν ζυγὸν τοῦ ἁγιασμοῦ.

Ἡ ἀρχὴ τοῦ σκοτασμοῦ τοῦ νοῦ, ἡνίκα ὁρᾶται τὸ σημεῖον αὐτοῦ ἐν τῇ ψυχῇ, ἐν πρώτοις εἰς τὴν ὀκνηρίαν τῆς λειτουργίας καὶ τῆς *προσευχῆς*· ἄλλη γὰρ ὁδὸς τῆς πλάνης τῆς ψυχῆς οὐκ ἔστιν, εἰ μὴ πρῶτον ἐκεῖθεν ἐκπέσῃ· ἡνίκα γὰρ τῆς βοηθείας τῆς ἐκ τοῦ Θεοῦ στερηθῇ, εὐχερῶς ὑποπίπτει εἰς τὰς χεῖρας τῶν ἀντιπάλων αὐτῆς.

---

i Cf. Pr 6,27

---

7 In contesti analoghi, il termine *estraneo* ha sempre un senso forte: si ricollega a colui che è divenuto lo Straniero per antonomasia nella creazione buona di Dio, cioè il demonio, che cerca di trascinare nella sua stessa rivolta contro Dio gli esseri umani, suscitando in loro pensieri e immagini di realtà da lui già contaminate o che, comunque, presenta all'uomo in forma stravolta. È il genere di operazione che, nella sua gelosia, ha cominciato una volta nell'Eden e continua finché Dio gli concederà tempo.

Con la parola e con quanto può fare la tua mano, rafforza i deboli e quelli che hanno il cuore rattristato, e la destra di Colui che tutto porta sosterrà te.

Unisciti a chi ha il cuore afflitto con la fatica della preghiera e con l'angustia del cuore, e si aprirà davanti alle tue richieste una fonte di misericordia.

Affaticati sempre nel supplicare Dio, avendo in cuore un pensiero puro, colmo di compunzione. E Dio custodirà la tua mente da ogni pensiero sordido, affinché non sia deturpata in te la via di Dio.

Datti continuamente alla meditazione nella lettura delle sacre Scritture, con una rigorosa riflessione, affinché non accada che, approfittando dell'ozio dell'intelletto, la tua vista sia inquinata da contaminazioni estranee[7].

Non cercare di mettere alla prova la tua mente con pensieri di dissolutezza che ti tentano, quando tu ritieni di non restarne vinto, poiché in questo modo i sapienti sono stati ottenebrati e resi stolti.

Non custodire la fiamma nel tuo seno[i]. Senza forti tribolazioni della carne, è difficile alla giovinezza non esercitata lasciarsi legare al giogo della santificazione.

Il principio dell'oscuramento dell'intelletto, quando se ne vedono i segni nell'anima, consiste prima di tutto nella pigrizia per la liturgia e la preghiera: infatti, non esiste altra via di inganno per l'anima, se prima non si vien meno a questo, poiché, quando viene a mancare dell'aiuto di Dio, l'anima cade con facilità nelle mani dei suoi avversari.

Glossario

Accidia - Il termine appartiene alla serie dei cosiddetti *vizi capitali*, di cui tuttora si parla nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, per es. pp. 471 s. La serie include vizi particolarmente gravi e proviene da un'antica lista redatta e commentata da Evagrio Pontico, in *Gli otto spiriti della malvagità*, e poi da Cassiano, che riprende Evagrio nelle *Istituzioni cenobitiche* V-XII: dell'accidia in particolare si tratta al libro X. L'accidia, alla quale gli antichi Padri davano grande peso, è un termine che include varie sfumature: sconforto, pesante noia e disgusto nei confronti di tutte le cose di Dio, inerzia spirituale, svogliatezza, inquietudine. Una delle caratteristiche dell'accidia consiste nel fatto che è uno stato spirituale che tende a trasmettersi anche al corpo e a infondere una specie di pesante sonnolenza. Essa è già conosciuta nella Scrittura: per es., il salmo 118,28 dice nel testo greco: *Si è assopita per l'accidia l'anima mia.* L'accidia ingenera anche inquietudine e fa cercare distrazioni e piaceri, mentre trova insopportabile l'abituale sforzo di raccoglimento e di preghiera. Non ha niente a che fare con la depressione, sofferenza prettamente psichica che può presentare qualche aspetto analogo, ma ha caratteristiche proprie e nodali che la distinguono totalmente dall'accidia.

Afflizione spirituale (lett.: πένθος, lutto) - Nella tradizione ortodossa si designa con questo termine uno stato di afflizione e di pianto, proprio di chi ha riconosciuto la gravità del suo peccato. Anche nella Scrittura ha questo senso (per es. Gc 4,9). Il termine è usato anche nella liturgia, soprattutto durante il tempo quaresimale. Nelle Beatitudini (Mt 5,4), letteralmente si dovrebbe tradurre: Beati coloro che *fanno lutto*. Proprio per l'uso di questo verbo, i Padri hanno spesso interpretato questo versetto come un'allusione a chi piange i propri peccati e, di conseguenza, sarà consolato, perché mostra con questo il suo profondo pentimento.

CONTEMPLAZIONE - Traduce *theoría* e non è intesa da Isacco nel senso di un vertice della vita spirituale, come presso tanti autori, ma è ancora un passaggio intermedio, un'operazione dello Spirito Santo che permette una certa penetrazione e comprensione dei misteri di Dio e dei significati delle Scritture. In questo ultimo senso si avvicina a una delle applicazioni che, in ambito bizantino contemporaneo a Isacco, ne fa Massimo il Confessore, quando cioè la applica alle Scritture intendendola come il *senso spirituale*, la comprensione spirituale, in contrasto con una lettura che non sappia vedere altro che la lettera, senza intenderne tutta la valenza. Altre volte può significare espressamente *visione* e in tal caso viene così tradotta.

ECONOMIA - Il termine *economia* è espressione propria, soprattutto nella Chiesa d'Oriente, per indicare ciò che concerne l'incarnazione del Verbo e quindi la storia della salvezza; fa da riscontro alla voce *teologia,* termine usato dalla Chiesa d'Oriente per ciò che si riferisce alla vita di Dio in sé, ai rapporti trinitari delle divine Persone. Talvolta può anche semplicemente indicare la vita sulla terra del Signore: vita del resto tutta informata dal disegno di salvezza. Più ampiamente, è usato per indicare l'operare di Dio sulla terra e quindi il dispiegarsi della sua provvidenza rispetto al mondo intero, come ad ogni singolo uomo o altra realtà.

FAMILIARITÀ (παρρησία) - v. FRANCHEZZA

FRANCHEZZA (παρρησία) - È lo stesso termine greco che ha due significati, uno positivo e uno negativo. Etimologicamente significa totale libertà di parola, e quindi franchezza, sicurezza, fiducia, che può però divenire pericolosa sicurezza di sé, libertà cattiva nei rapporti, sfrontatezza, ecc. Nel NT ha normalmente senso positivo, e significa *franchezza.* È molto usato per indicare la franchezza degli apostoli nell'annuncio del Vangelo. Negli scritti spirituali successivi, come nel presente

volume, è di solito usato in senso positivo se indica, nei confronti di Dio da parte dell'uomo che lo cerca con sincerità, *fiducia* e *franchezza* nel pregarlo: nel presente volume è spesso reso con *fiduciosa franchezza, fiducia*, o simili. In senso negativo, spesso reso con *familiarità eccessiva* (tradotto due o tre volte anche con *sfrontatezza*), era cosa molto temuta da tutti gli antichi monaci, ma in buona parte dalle guide spirituali di ogni comunità monastica di tutti i tempi, perché è un atteggiamento contrario all'umiltà e rischioso per la castità.

IMPASSIBILITÀ - Non ha niente a che fare con l'insensibilità, né sta a indicare l'indifferenza. È invece un ritorno dell'anima alla sua purezza e libertà originale. A quel punto, l'anima può ancora sentire le passioni, ma la purezza acquisita dal cuore e ordinata alla carità, prevale liberamente per amore.

INTELLETTO - Il termine è qui usato più o meno come lo usa Evagrio. Non riguarda affatto, come nel linguaggio moderno, il solo ambito intellettuale, ma l'interiorità più profonda dell'uomo, dove si svolgono le operazioni più divine della grazia e dell'incontro con Dio; è la punta estrema dell'anima, nota a Dio solo. Rispetto a questo senso forte ci sono però nella versione greca dei *Discorsi* non pochi casi in cui è usato in modo più generico, nel senso di pensiero, animo, mente.

LITURGIA - Si tratta normalmente dell'Ufficio divino che il solitario celebra nella propria cella. La Liturgia domenicale, per la quale i solitari si radunavano nella chiesa comune, è invece quella eucaristica.

NATURA - Indica la natura creata da Dio e quindi buona. È *contro natura* tutto quello che è estraneo alla bellezza della creatura uscita dalle mani di Dio, quindi ogni peccato, ogni malizia, ogni pensiero non sano.

PRATICA - È un termine mediato da Evagrio. La via della *pratica* è la via delle virtù, la via nella quale l'uomo dà il suo contributo alla grazia, che opera del resto in sinergia con lo stesso sforzo umano per portare alla purificazione di ciò che nel cristiano impedisce la sequela decisa del Cristo, la beata conoscenza di Dio, per quanto possibile sulla terra, e la comunione piena con lui nella conformazione perfetta al Cristo.

SECOLO - Termine mediato dalla Scrittura, frequentemente usato dai Padri tanto per indicare l'era temporale, quanto il mondo, che è una realtà racchiusa e definita dal tempo, destinata a sparire di fronte al mondo nuovo del «secolo» futuro, il secolo dell'eternità. Al plurale, indica in genere l'eternità.

SOBRIETÀ - La sobrietà spirituale, analogamente a quella fisica, mantiene tutta l'interiorità dell'uomo, libera da qualsiasi forma di ebbrezza, di alterazione o eccitazione che distolgano l'uomo dalla quiete e dal silenzio interiore necessari alla preghiera e al continuo ricordo di Dio. È propria dell'uomo in Cristo, che vive in lui con tutto il suo essere. In questo volume ha spesso il senso di *vigilanza*.

STRANIERO - Con questo termine i Padri, soprattutto quelli della linea monastica, definivano il demonio. L'angelo decaduto si è reso estraneo non solo a Dio, con la sua ribellione, ma anche alla creazione buona di Dio. È dunque uno "straniero" in tutti i sensi e cerca di estraniare l'uomo da Dio. Il termine ricorre spesso un po' in tutta l'antica letteratura spirituale e anche in testi liturgici.

PROFILO BIOGRAFICO DELLA CURATRICE

Maria Benedetta Artioli è nata nel 1945 a Fabbrico di Reggio Emilia. Diplomatasi in lingue, è entrata giovanissima nella Piccola Famiglia dell'Annunziata, la famiglia religiosa fondata da don Giuseppe Dossetti. Ha studiato greco biblico e patristico. Durante un periodo di sette anni a Gerusalemme, ha studiato ebraico presso i Francescani della Flagellazione. Si occupa di traduzioni patristiche e liturgiche da più di trent'anni. Vive attualmente nella Comunità che la Piccola Famiglia dell'Annunziata ha in Calabria e lavora per le ESD, soprattutto per la traduzione delle SC affidata a questa Editrice.

Tra le pubblicazioni più importanti segnaliamo: le *Opere ascetiche di san Basilio* (UTET 1980); l'antologia patristica orientale della *Filocalia*, quattro volumi tradotti in collaborazione con la consorella Maria Teresa Lovato (Gribaudi 1982-87); i quattro volumi dell'*Anthològhion*, breviario dell'Ufficio bizantino (Lipa 2000), tradotti su richiesta della Congregazione per le Chiese Orientali; i *Dialoghi con un musulmano* di Manuele Paleologo (ESD 2007); Gregorio di Nissa, *Discorso catechetico* (ESD 2016); Diadoco di Foticea, *Opere spirituali* (ESD 2016); Giustino, *Apologia per i cristiani* (ESD 2011); Clemente di Roma, *Lettera ai Corinzi* (ESD 2010); Gregorio di Nissa, *Omelie su Qoelet* (ESD 2011); *La Dottrina dei dodici apostoli* (ESD 2009); *A Diogneto* (ESD 2008).

SOMMARIO

INTRODUZIONE
1. Perché questa traduzione di una versione dal siriaco 7
2. L'"Isacco greco" e le altre versioni 11
3. Le Chiese sire 14
4. Il monachesimo siro 26
5. Isacco il Siro 37
Linee spirituali emergenti dagli scritti di Isacco 40
L'umiltà 50
La misericordia 53
Le fonti di Isacco 63
La risonanza spirituale dell'opera di Isacco 68

BIBLIOGRAFIA 73

TESTO E TRADUZIONE
Discorso 1 87
Discorso 2 107
Discorso 3 127
Discorso 4 161
Discorso 5 195
Discorso 6 235
Discorso 7 263
Discorso 8 273
Discorso 9 281
Discorso 10 287
Discorso 11 291
Discorso 12 293

Discorso 13 297
Discorso 14 303
Discorso 15 313
Discorso 16 319
Discorso 17 325
Discorso 18 335
Discorso 19 357
Discorso 20 377
Discorso 21 389
Discorso 22 399
Discorso 23 411
Discorso 24 417
Discorso 25 421
Discorso 26 423
Discorso 27 429
Discorso 28 489
Discorso 29 509
Discorso 30 525
Discorso 31 535
Discorso 32 549
Discorso 33 559
Discorso 34 571
Discorso 35 575
Discorso 36 581
Discorso 37 587
Discorso 38 601
Discorso 39 609
Discorso 40 615

Discorso 41 621
Discorso 42 653
Discorso 43 685
Discorso 44 689
Discorso 45 709
Discorso 46 715
Discorso 47 719
Discorso 48 725
Discorso 49 731
Discorso 50 737
Discorso 51 747
Discorso 52 753
Discorso 53 765
Discorso 54 771
Discorso 55 791
Discorso 56 803
Discorso 57 807
Discorso 58 815
Discorso 59 825
Discorso 60 837
Discorso 61 851
Discorso 62 861
Discorso 63 879
Discorso 64 899
Discorso 65 903
Discorso 66 913
Discorso 67 919
Discorso 68 933

Appendice

Testo 1 949
Testo 2 967
Testo 3 975
Testo 4 979
Testo 5 989

Epigramma 1055

Tavole degli incipit 1093

Glossario 1097

Profilo biografico della curatrice 1101

Annotazioni

I Talenti

Collana diretta da Moreno Morani già diretta da Marta Sordi

La collana «I Talenti», edita da Edizioni San Clemente e Edizioni Studio Domenicano, ospita testi fondamentali che sono all'origine delle tradizioni culturali d'Oriente e d'Occidente, cristiane e non cristiane, integrando e completando l'edizione dei Padri della Chiesa. Si riporta il testo critico in lingua originale, la traduzione italiana e un apparato di introduzioni, note e commenti con cui il lettore moderno potrà finalmente apprezzare queste opere, vere pietre miliari e autentici «talenti» della cultura umana universale.

1. Tertulliano, *Difesa del cristianesimo* (*Apologeticum*)
2. Eliseo l'Armeno, *Commento a Giosuè e Giudici*
3. Bardesane, *Contro il Fato* (*Peri heimarmene*)
4. Anonimo, *Libro dei due Principi*
5. Eliseo l'Armeno, *Sulla passione, morte e risurrezione del Signore*
6. Dionigi, *I nomi divini*
7. Dionigi, *Mistica teologia e Epistole I-V*
8. Tertulliano, *Il battesimo*
9. Tertulliano, *La penitenza*
10. Tertulliano, *Questione previa contro gli eretici*
11. Tertulliano, *Alla sposa*
12. Tommaso d'Aquino, *L'unità dell'intelletto, L'eternità del mondo*
13. Giovanni Damasceno, *Esposizione della fede*
14. Matteo Ricci, *Catechismo*
15. Gregorio di Nazianzo, *Cinque Discorsi Teologici. Sulla Trinità*
16. Tertulliano, *La carne di Cristo*
17. Tommaso d'Aquino, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 1*
18. Tommaso d'Aquino, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 2*
19. Caterina da Siena, *Dialogo*
20. Niccolò Cusano, *L'occhio mistico della metafisica (Opuscoli)*
21. Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 1*
22. Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 2*

23. Eliseo l'Armeno, *Omelie e Scritti teologici*
24. Anastasio Sinaita, *Domande e risposte bizzarre*
25. Nemesio di Emesa, *La natura dell'uomo*
26. Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici*
27. Tertulliano, *La pazienza – La corona*

Di prossima pubblicazione:

Tommaso d'Aquino, *Commento a Isaia*
Romano il Melode, *Carmi*

Sources Chrétiennes – Edizione italiana

Collana presieduta da Paolo Siniscalco

La collezione francese *Sources Chrétiennes*, fondata nel 1942 a Lione da De Lubac e Daniélou, offre testi cristiani antichi, greci, latini e nelle lingue del Vicino Oriente, che, per qualità e per numero, sono universalmente riconosciuti come eccellenti. Dal 2006 le *Edizioni Studio Domenicano* promuovono la traduzione di questa collana in italiano in stretto e proficuo contatto con la "casa madre" di Lione.

L'edizione italiana, da parte sua, si caratterizza specificamente per la scelta di titoli importanti, letterariamente, dottrinalmente e spiritualmente, per la cura con cui è aggiornata la bibliografia in modo completo e sistematico, per le eventuali note aggiuntive o le appendici concernenti problematiche emerse nel campo degli studi dopo la pubblicazione dell'edizione francese, per una loro semplificazione. L'edizione italiana delle *Sources* si propone, infine, di contenere, per quanto possibile, i prezzi di ogni volume.

1. Cipriano di Cartagine, *L'unità della Chiesa*
2. Cipriano di Cartagine, *A Donato*; e *La virtù della pazienza*
3. Manuele II Paleologo, *Dialoghi con un musulmano.*
4. Anonimo, *A Diogneto*
5. Cipriano di Cartagine, *A Demetriano*
6. Anonimo, *La dottrina dei dodici apostoli*
7. Cipriano di Cartagine, *La beneficenza e le elemosine*
8. Clemente di Roma, *Lettera ai Corinzi*
9. Origene, *Omelie sui Giudici*
10. Giustino, *Apologia per i cristiani*
11. Gregorio di Nissa, *Omelie su Qoelet*
12. Atanasio, *Sant'Antonio Abate. La sua vita*
13. Dhuoda, *Manuale per mio figlio*
14. Ugo di San Vittore, *Sei Opuscoli Spirituali*
15. Diadoco di Foticea, *Opere Spirituali*
16. Gregorio di Nissa, *Discorso Catechetico*

Di prossima pubblicazione:

Giovanni Crisostomo, *Commento a Giobbe*

Opere di Tommaso d'Aquino

edite da ESD*

Catena aurea, *Glossa continua super Evangelia*
- vol. 1, *Matteo* 1-12, introd., testo latino e trad. it., pp. 992;
- vol. 2, *Matteo* 13-28, testo latino e trad. it., pp. 1016;
- vol. 3, *Marco*, testo latino e trad. it., pp. 656;
- vol. 4, *Luca* 1-10, testo latino e trad. it., pp. 648;
- vol. 5, *Luca* 11-24, testo latino e trad. it., pp. 696.
- vol. 6, *Giovanni* 1-8, testo latino e trad. it., pp. 600.
- vol. 7, *Giovanni* 9-21, testo latino e trad. it., pp. 576.

Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 1, pp. 552.

Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 2, pp. 592.

Commento ai Libri di Boezio, *Super Boetium De Trinitate*, *Expositio Libri Boetii De Ebdomadibus,* introd. e trad. it., pp. 320.

Commento ai Nomi Divini di Dionigi, *Super Librum Dionysii de Divinis Nominibus*
- vol. 1, Libri I-IV, introd., testo latino e trad. it., pp. 584;
- vol. 2, Libri V-XIII, testo latino e trad. it., comprende anche *De ente et essentia*, pp. 568.

Commento al *Corpus Paulinum, Expositio et lectura super Epistolas Pauli Apostoli*
- vol. 1, *Romani*, introd., testo latino e trad. it., pp. 1024;
- vol. 2, *1 Corinzi*, introd., testo latino e trad. it., pp. 928;
- vol. 3, *2 Corinzi, Galati*, introd., testo latino e trad. it., pp. 928;
- vol. 4, *Efesini, Filippesi, Colossesi*, introd., testo latino e trad. it., pp. 760;
- vol. 5, *Tessalonicesi, Timoteo, Tito, Filemone*, introd., testo latino e trad. it., pp. 720;
- vol. 6, *Ebrei*, introd., testo latino e trad. it., pp. 784.

* Le Opere sono ordinate secondo il titolo dell'edizione italiana. Al titolo dell'edizione italiana segue il titolo della tradizione latina consolidata, segnalato in carattere corsivo. Cf. J.-P. Torrell, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, ESD, 3ª edizione completamente rivista, Bologna 2017.

Commento al Libro di Boezio De Ebdomadibus.
L'essere e la partecipazione, *Expositio Libri Boetii De Ebdomadibus*, introd., testo latino e trad. it., pp. 152.

Commento al Libro di Giobbe, *Expositio super Job ad litteram*, introd., trad. it., pp. 528.

Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 1, pp. 1192;

Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 2, pp. 1192.

Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele, *Sententia Libri Ethicorum*

vol. 1, Libri I-V, introd. e trad. it., pp. 672;

vol. 2, Libri VI-X, trad. it., pp. 608.

Commento alla Fisica di Aristotele, *Sententia super Physicorum*

vol. 1, Libri I-III, introd., testo latino e trad. it., pp. 640;

vol. 2, Libri IV-VI, testo latino e trad. it., pp. 776;

vol. 3, Libri, VII-VIII, testo latino e trad. it., pp. 704.

Commento alla Metafisica di Aristotele, *Sententia super Metaphysicorum*

vol. 1, Libri I-IV, introd., testo latino e trad. it., pp. 800;

vol. 2, Libri V-VIII, testo latino e trad. it., pp. 840;

vol. 3, Libri IX-XII, testo latino e trad. it., pp. 848.

Commento alla Politica di Aristotele, *Sententia Libri Politicorum*, introd., trad. it., pp. 464.

Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, *Scriptum super Libros Sententiarum*

vol. 1, Libro I, dd. 1-21, introd., testo latino e trad. it., pp. 1104;

vol. 2, Libro I, dd. 22-48, testo latino e trad. it., pp. 1056;

vol. 3, Libro II, dd. 1-20, testo latino e trad. it., pp. 1000;

vol. 4, Libro II, dd. 21-44, testo latino e trad. it., pp. 1120;

vol. 5, Libro III, dd. 1-22, testo latino e trad. it., pp. 1176;

vol. 6, Libro III, dd. 23-40, testo latino e trad. it., pp. 1088;

vol. 7, Libro IV, dd. 1-13, testo latino e trad. it., pp. 1024;

vol. 8, Libro IV, dd. 14-23, testo latino e trad. it., pp. 1016;

vol. 9, Libro IV, dd. 24-42, testo latino e trad. it., pp. 912;

vol. 10, Libro IV, dd. 43-50, testo latino e trad. it., pp. 1000.

Compendio di teologia, *Compendium theologiae*, introd., trad. it., pp. 384.

Credo. Commento al Simbolo degli apostoli, introd., trad. it, pp. 128.

Fondamenti dell'ontologia tomista. Il Trattato *De ente et essentia*, introd., commento, testo latino e trad. it, pp. 320.

I Sermoni e le due Lezioni inaugurali, *Sermones*, *Principia* "*Rigans montes*", "*Hic est liber*", introd., commento e trad. it., pp. 368.

La conoscenza sensibile. Commenti ai libri di Aristotele: Il senso e il sensibile; La memoria e la reminiscenza, *Sentencia Libri De sensu et sensato cuius secundus tractatus est De memoria et reminiscencia*, introd., trad. it., pp. 256.

La giustizia forense. Il quadro deontologico, *Summa Theologiae* II-II, qq. 67-71, introd., trad. it., pp. 96.

La legge dell'amore. La carità e i dieci comandamenti, *In decem preceptis,* introd., trad. it., pp. 128.

La perfezione cristiana nella vita consacrata:
Contro gli avversari del culto di Dio e della vita religiosa,
La perfezione della vita spirituale, Contro la dottrina di quanti distolgono dalla vita religiosa, *Contra impugnantes Dei cultum et religionem, De perfectione spiritualis vitae, Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu*, introd., trad. it., pp. 448.

La preghiera cristiana. Il Padre nostro, l'Ave Maria e altre preghiere, introd., trad. it., pp. 128.

La Somma contro i Gentili, *Summa contra Gentiles*

vol. 1, Libri I-II, introd., testo latino e trad. it., pp. 784;

vol. 2, Libro III, testo latino e trad. it., pp. 640;

vol. 3, Libro IV, testo latino e trad. it., pp. 464.

La Somma Teologica, *Summa Theologiae,* in 35 volumi, introduzione a ogni sezione, testo latino e trad. it.

La Somma Teologica, *Summa Theologiae,* in 6 volumi, sola traduzione italiana

vol. 1, Parte I, pp. 1040;

vol. 2, Parte I-II, pp. 976;

vol. 3, Parte II-II, qq. 1-79, pp. 616 (esaurito);

vol. 4, Parte II-II, qq. 80-189, pp. 816;

vol. 5, Parte III, pp. 920;

vol. 6, Supplemento, pp. 848.

La Somma Teologica (edizione 2014), *Summa Theologiae,* in 4 volumi, introduzioni, testo latino e trad. it.

vol. 1, *Prima Parte*, pp. 1312;

vol. 2, *Seconda Parte, Prima Sezione*, pp. 1264;

vol. 3, *Seconda Parte, Seconda Sezione*, pp. 1824;

vol. 4, *Terza Parte*, pp. 1216.

La virtù della fede, *Summa Theologiae* II-II, qq. 1-16, introd., trad. it., pp. 248.

La virtù della prudenza, *Summa Theologiae* II-II, qq. 47-56, introd., trad. it., pp. 160.

La virtù della speranza, *Summa Theologiae* II-II, qq. 17-22, introd., trad. it., pp. 112.

L'unità dell'intelletto, *De unitate intellectus,* L'eternità del mondo, *De aeternitate mundi,* introd., testo latino e trad. it., pp. 240.

Le Questioni Disputate, *Quaestiones Disputatae*

vol. 1, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-IX, pp. 968;

vol. 2, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. X-XX, pp. 896;

vol. 3, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. XXI-XXIX, pp. 992;

vol. 4, L'anima umana, *De Anima;* Le creature spirituali, *De spiritualibus creaturis*, introd., testo latino e trad. it., pp. 832;

vol. 5, Le virtù, *De virtutibus in communi*, *De caritate*, *De correctione fraterna*, *De spe*, *De virtutibus cardinalibus*; L' unione del Verbo Incarnato, *De unione Verbi Incarnati*, introd., testo latino e trad. it., pp. 688;

vol. 6, Il male, *De malo*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-VI, pp. 624;

vol. 7, Il male, *De malo*, testo latino e trad. it., qq. VII-XVI, pp. 736;

vol. 8, La potenza divina, *De potentia Dei*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-V, pp. 784;

vol. 9, La potenza divina, *De potentia Dei*, testo latino e trad. it., qq. VI-X, pp. 672;

vol. 10, Su argomenti vari, *Quaestiones quodlibetales*, introd., testo latino e trad. it., qq. VII-XI, pp. 520;

vol. 11, Su argomenti vari, *Quaestiones quodlibetales*, testo latino e trad. it., qq. I-VI, XII, pp. 848.

Logica dell'enunciazione. Commento al libro di Aristotele *Peri Hermeneias, Expositio Libri Peryermenias*, introd., trad. it., pp. 264.

Opuscoli politici: Il governo dei principi, Lettera alla duchessa del Brabante, La dilazione nella compravendita, *De Regno ad Regem Cypri*, *Epistola ad Ducissam Brabantiae*, *De emptione et venditione ad tempus*, introd., trad. it., pp. 464.

Opuscoli spirituali: Commenti al Credo, Padre Nostro, Ave Maria, Dieci Comandamenti, Ufficio e Messa per la Festa del Corpus Domini, Le preghiere di san Tommaso, Lettera a uno studente, *In Symbolum Apostolorum*, *In orationem dominicam*, *In salutationem angelicam*, *In duo praecepta caritatis et in decem legis praecepta expositio*, *Officium de Festo Corporis Christi*, *Piae Preces*, *Ad Joannem*, introd., trad. it., pp. 352 (esaurito).

Pagine di filosofia: Filosofia della natura, antropologia, gnoseologia, teologia naturale, etica, politica, pedagogia, *De Principiis naturae,* testo latino e trad. it., introduzioni e antologia di brani, pp. 224.

ALTRE OPERE SU TOMMASO D'AQUINO
edite da ESD

JEAN-PIERRE TORRELL, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, 3ª ed. completamente rivista, pp. 624.

BATTISTA MONDIN, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, 2ª ed., pp. 764.

TEOLOGIA

BICCHIEGA M., *Fertilità umana. Consapevolezza e virtù*
SERAFINI F., *Un cardiologo visita Gesù*
CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Dio e la dignità dell'uomo*
CARPIN A. (ed.), *Il vangelo della famiglia. La famiglia in prospettiva teologica*
BRUGUÈS J.-L., *Corso di teologia morale fondamentale,* 6 voll.
RUFFINI F., *La "Quaestio de unione Verbi incarnati"*
SALVIOLI M. (ed.), *Tomismo creativo*
BUZI P., *La Chiesa copta. Egitto e Nubia, 2ª ed.*
BERNINI R., *La vita consacrata. Teologia e spiritualità*
CARPIN A., *Indissolubilità del matrimonio. La tradizione della Chiesa antica*
TESTI C. A., *Santi pagani nella Terra di Mezzo di Tolkien*
PIZZORNI R., *Amore e civiltà*
PUCCETTI R., *I veleni della contraccezione*
MAGNANINI P.-MACCAFERRI A., *Analisi grammaticale dell'aramaico biblico*
MILBANK J., *Il fulcro sospeso, Henri de Lubac e il dibattito intorno al soprannaturale*
COGGI R., *Trattato di Mariologia. I misteri della fede in Maria, 2ª ed.*
CHIESA ORTODOSSA RUSSA, *Fondamenti della dottrina sociale*
MONDIN B., *L'uomo secondo il disegno di Dio, 2ª ed.*
BARILE R. (ed.), *Il rosario. Teologia, storia, spiritualità*
PASINI G., *Il monachesimo nella Rus' di Kiev*
PANE R., *La Chiesa armena. Storia, spiritualità, istituzioni*
MONDIN B., *La Trinità mistero d'amore, 2ª ed.*
COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenti 1969-2004, 2ª ed.*
DERMINE F. M., *Carismatici, sensitivi e medium, 2ª ed.*
LIVI A., *Filosofia e Teologia*
BARZAGHI G., *La Somma Teologica in Compendio*
BOSCHI B., *Due Testamenti, una sola storia*
OLMI A. (ed.), *Il peccato originale tra teologia e scienza*
BOSCHI B., *Genesi. Commento esegetico e teologico*
CARPIN A., *Donna e sacro ministero. La tradizione ecclesiale: anacronismo o fedeltà?*
SPATARU D., *Sacerdoti e diaconesse. La gerarchia ecclesiastica secondo i Padri Cappadoci*

CARPIN A., *Cipriano di Cartagine. Il vescovo nella Chiesa, la Chiesa nel vescovo*
COUSIN H.-LÉMONON J.P., *Le diverse correnti della religione ebraica*
ABADIE P.-COUSIN H.-LÉMONON J.P., *Il monoteismo specificità e originalità della fede ebraica*
COUSIN H.-LÉMONON J.P.-MASSONNET J.-MÉASSON A., *Come gli ebrei leggevano i testi sacri*
ABADIE P.-MASSONNET J., *Il culto nella società giudaica*
COMBY J.-LÉMONON J.P.-MASSONNET J.-RICHARD F., *La civiltà greco-romana e la civiltà giudaica*
LÉMONON J.P.-RICHARD F., *Gli Ebrei e l'Impero Romano ai tempi di Gesù*
COGGI R., *Ripensando Lutero*
CARPIN A., *Angeli e demòni nella sintesi patristica di Isidoro di Siviglia*
CARBONE G. M., *L'uomo immagine e somiglianza di Dio*
CHARAMSA C., *Davvero Dio soffre?*
CARPIN A., *La Redenzione in Origene, sant'Anselmo e san Tommaso*
SUH A., *Le rivelazioni private nella vita della Chiesa*
BARZAGHI G., *Soliloqui sul Divino*
AA. VV., *Approfondimento concettuale della fede e inculturazione*
DA CRISPIERO M., *Teologia della sessualità* (esaurito)
PERINI G., *I Sacramenti: Battesimo Confermazione Eucaristia - II*
PERINI G., *I Sacramenti e la grazia di Cristo Redentore - I*
MATTIOLI V., *La difficile sessualità* (esaurito)
CARPIN A., *L'Eucaristia in Isidoro di Siviglia*
AA. VV., *La coscienza morale e l'evangelizzazione oggi*
GHERARDINI B., *Santa o Peccatrice?* (esaurito)
SEMERARO M., *Il Risorto tra noi* (esaurito)
AA. VV., *Le sètte religiose: una sfida pastorale*
TESTA B. (ed.), *La nuova evangelizzazione dell'Europa nel Magistero di Giovanni Paolo II*
VICARIATO DI ROMA, *Prontuario teologico in preparazione agli Ordini e ai Ministeri*
SPIAZZI R., *Cristianesimo e cultura*
AA. VV., *Il matrimonio e la famiglia*
CAVALCOLI C., *La buona battaglia*
BARILE R., *La fatica di uno scriba*
BIAGI R., *Cristo profeta, sacerdote e re*

FILOSOFIA

TESTI C., *La logica di Tommaso d'Aquino. Dimostrazione, induzione e metafisica*

MONDIN B., *Epistemologia e Cosmologia, 2ª ed.*

BARZAGHI G., *Diario di metafisica, 2ª ed.*

MONDIN B., *Etica e Politica, 2ª ed.*

MONDIN B., *La metafisica di San Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti, 2ª ed.*

MONDIN B., *Il problema di Dio, 2ª ed.*

RUFFINENGO P. P., *Ontonòesis, Introduzione alla metafisica per un amico pasticciere*

MANZI A., *La paura dell'uomo contemporaneo*

GORIUP L., *Il rischio è bello*

MAZZANTI A. M. (ed.), *Verità e mistero*

VANNI ROVIGHI S., *Filosofia della conoscenza, 2ª ed.*

BERTUZZI G. (ed.), *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*

SALVIOLI M., *Il Tempo e le Parole*

CARPI O. L., *Il problema del rapporto fra virtù e felicità nella filosofia morale di Immanuel Kant*

LOBATO A., *La dignità della persona umana. Privilegio e conquista*

AA. VV., *Dalla Prima alla Seconda Scolastica*

PIAZZA G., *Il nome di Dio. Una storia della prova ontologica*

EMILIANI A., *Dio è la mia speranza*

EMILIANI A., *Una nuova via alla ricerca di Dio*

PIETROSANTI R., *L'anima umana nei testi di San Tommaso*

AA. VV., *Cristianesimo nella postmodernità e paideia cristiana della libertà*

BOCHENSKI J., *Nove lezioni di logica simbolica, 3ª ed.*

BASTI G., *Filosofia dell'uomo, 3ª ed.*

EMILIANI A., *Ascesa spirituale a Dio*

SIMON B. M., *Esiste una «intuizione» dell'essere?*

TOMMASO D'AQUINO, *L'essere e la partecipazione. Commento al libro di Boezio «De Ebdomadibus»*

MANFERDINI T., *Comunicazione ed estetica in Sant'Agostino*

AA. VV., *La nuova evangelizzazione e il personalismo cristiano*

MANFERDINI T., *Essere e verità in Rosmini*

ROSSIGNOTTI M., *Persona e tempo in Berdjaev*

FIORENTINO E., *Guida alla tesi di laurea* (esaurito)

AA. VV., *L'incontro con Dio. Gli ostacoli odierni: materialismo e edonismo*

EMILIANI A., *Da gli enti finiti al superente infinito e personale che conosce e ama*

LORENZ D., *I fondamenti dell'ontologia tomista*

STRUMIA A., *Introduzione alla filosofia della scienza* (esaurito)

BASTI G., *Il rapporto mente-corpo nella filosofia della scienza* (esaurito)

AA. VV., *Etica dell'atto medico*

BERTUZZI G., *La verità in Martin Heidegger*

LORENZINI M., *L'uomo in quanto persona*

AA. VV., *Coscienza morale e responsabilità politica*

AA. VV., *Crisi e risveglio della coscienza morale del nostro tempo*

AA. VV., *Homo loquens* (esaurito)

TOMMASO D'AQUINO, *Pagine di filosofia, 2ª ed.*

Tutti i libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2018 presso SAB, Budrio BO
Grafica di copertina: Francesco Lorenzon
In copertina: Suor Kypriane, Icona di sant'Isacco di Ninive, Convento dell'Annunciazione, Isola di Patmos, Grecia.

Opera realizzata in coedizione tra
Edizioni San Clemente ed Edizioni Studio Domenicano

Edizioni Studio Domenicano, Via dell'Osservanza 72,
40136 Bologna Tel. +39 051582034 - fax +39 051331583
www.edizionistudiodomenicano.it